

PRIMO PUNTO FERMO NELL'INDAGINE

# Casa di Montecarlo: «Il valore era congruo»

I magistrati monegaschi "assolvono" An per la valutazione dell'immobile. Fini: «Ora ci divertiamo con le querele»

SARA D'AMBROSIO

**ROMA.** Nell'inchiesta sull'appartamento di Montecarlo, c'è un primo punto fermo. Minimo, ma sufficiente per far sorridere il presidente della Camera Gianfranco Fini che per quel bilocale, venduto da An e finito in fitto al cognato, ha rischiato la carriera. Nella risposta alla seconda rogatoria partita da piazzale Clodio, l'autorità giudiziaria del Principato ha valutato «congruo» il valore dichiarato da An nel 1999, cioè al momento del passaggio di proprietà tra la famiglia della donatrice Anna Maria Colleoni e via della Scrofa. Quella dichiarazione, con alclusa "autocertificazione" del valore dell'appartamento, era stata trovata negli uffici del partito, durante la prima perquisizione eseguita dalla Guardia di finanza all'inizio dell'indagine. E da lì era partita la seconda rogatoria dei magistrati che volevano sapere se quel prezzo, 270

mila euro ovvero un milione 800mila franchi, fosse mai stato sottoposto a verifiche dalle autorità fiscali monegasche e se l'avessero effettivamente ritenuto congruo. Ieri, è arrivata la risposta che certo non riguarda il valore che il bilocale aveva al momento della vendita dieci anni dopo, vero nucleo dell'indagine, tanto che nel pomeriggio la procura si è affrettata a chiarire che il valore nel 2008 era comunque cambiato, anche se la cifra esatta non può essere ancora fornita.

Infatti, tra le carte arrivate in procura ci sono anche le valutazioni fiscali fatte dall'ufficio del registro di Montecarlo fino alla cessione dell'immobile, avvenuta nel 2008 per 300 mila euro alla off shore Printemps. Ma vista la prima valutazione arrivata da Montecarlo, pare difficile che quel valore possa salire a un milione e mezzo di euro come sostengono i militanti de La Destra, autori della

**IL LAVORO CONTINUA**  
**Ma il vero nucleo dell'indagine rimane la vendita avvenuta nel 2008 alla "Printemps Ltd"**

## LA CASA A MONTECARLO



**Boulevard Princesse Charlotte 14**  
Composta da sala, due camere, cucina, bagno e balcone

La vicenda

**1999**  
L'appartamento è lasciato in eredità ad An e al suo leader dalla nobildonna fascista Anna Maria Colleoni

**11 luglio 2008**  
È venduto alla società offshore "Printemps Ltd" per 300 mila euro

**Oggi**  
La casa è in affitto a Giancarlo Tulliani, fratello di Elisabetta, compagna di Gianfranco Fini

GRAFICI IL SECOLO XIX / CENTIMETRI

querele che ha fatto partire l'inchiesta.

Il procuratore Giovanni Ferrara e l'aggiunto Pierfilippo Laviani hanno pure fatto capire che l'inchiesta si chiude qua. Niente più convocazioni per il presidente della camera Fini per il "cognato" Tulliani e per la compagna Elisabetta. E, anzi, la decisione conclusiva sarà rapidissima. Nessun dettaglio sulla strada che si sta disegnando davanti a piazzale Clodio.

«Gli atti arrivati da Montecarlo devono essere tradotti», ha preso tempo Ferrara, ben sapendo che i numeri in questione sono universali. Una delle ipotesi che circolano in queste ore è che la procura stia valutando una richiesta di archiviazione nei confronti di Fini che però "apra" ad una prossima causa civile per danno patrimoniale da parte dei militanti di An, o degli stessi querelanti della Destra.

La decisione di certo è politica oltre che giudiziaria. Quelli della Destra, comunque, sono già arrabbiatissimi: «Se hanno tutta questa fretta di archiviare, viste le numerose indiscrezioni della Procura, lo facciamo - ha detto il leader Francesco Storace - Chi ha denunciato avrà così la possibilità di accedere agli atti e verificare con quanto scrupolo sono state condotte, riservandosi la possibilità di ricorrere ad indagini difensive di parte come previsto dal Codice».

Fini non nasconde la propria soddisfazione: «Ora ci divertiamo con le querele», ha scherzato durante l'incontro con gli europarlamentari futuristi: «Era la notizia che aspettavo, hanno gettato solo fango, ora c'è chi dovrà pagare». «Il tempo è galantuomo - ha aggiunto Benedetto Della Vedova - la vera notizia è che Fini è stato vivisezionato e radiografato e l'unica cosa che si è trovata è questo elemento che lui stesso ha definito di ingenuità».

**LA DESTRA ATTACCA**  
**«Se i giudici hanno tutta questa fretta di archiviare lo facciamo. Siamo pronti a ricorrere»**

CHI HA IN MANO LA CONCESSIONE DELLO STATO CHE HA GENERATO 98 MILIARDI DI EURO DI TASSE NON PAGATE

## UN MILIONE NETTO L'ANNO PER I SIGNORI DELLE SLOT

Ecco i manager che guidano le società dei videopoker: potenti, quasi invisibili

### L'INCHIESTA

dal nostro inviato

MARCO MENDUNI

**ROMA.** Al tavolo di gioco si sono presi la parte più appetitosa del piatto. Li chiamano gli uomini da un milione di euro, perché questo arriva, in media, nelle tasche dei manager che in Italia fanno andare avanti il business più lucroso dell'ultimo decennio. Un milione l'anno, beninteso. E al netto di stock option e altre generose liberalità. Sono gli uomini che hanno in mano la concessione dello Stato per le slot machine. Sono alla guida delle società che, secondo la Corte dei conti, devono pagare la maxi-sanzione da 98 miliardi. Supermanager da un milione l'anno. Che nella maggior parte dei casi se ne stanno defilati, non amano la pubblicità, conducono un'esistenza agiata ma appartata e sui quali è difficilissimo trovare informazioni.

Prendiamo Emilio Petrone, amministratore delegato di Sisal, salernitano. Giovane, rampante, muscolare. Grande appassionato di moto. Culture della forma fisica, pratica moltissime attività sportive. Mens sana ecc. ecc., come diceva Giovenale. La sua famiglia vive a Milano. Chi lo conosce lo descrive come un lavoratore instancabile e con l'orecchio sempre incollato al telefonino. La sua carriera è un caleidoscopio: Ferrero, Unilever, Sara Lee, Telecom, Mattel. Infine, dal 2008, la poltrona di ad di Sisal. Un salto dopo l'altro e uno slogan: «Non mi è mai venuto in mente che essere esperti di un settore possa essere un vantaggio oggettivo». Le sue priorità, giura, sono flessibilità, adattabilità e rapidità di apprendimento. Quando approda a Sisal, decide di puntare moltissimo su marketing e comunicazione. Da Mattel porta con sé Michael Staskim, un genietto cresciuto alla California State University, e affida poi nel giugno scorso la responsabilità della comunicazione a Rita Borgo, che arriva da Deutsche Bank.

Gli amici si lamentano: «Non fa mai un giorno di vacanza, è sempre a lavorare». Se gli si può trovare un difetto, è quello di non muoversi con troppa disinvoltura negli ambienti della politica, delle istituzioni, della pubblica amministrazione. E allora ecco l'idea, il deus ex machina. Alla presidenza di Sisal approda nel giugno scorso Augusto Fantozzi. Il professore non è digiuno di giochi: quand'era ministro delle Finanze, nacque il SuperEnalotto. Fantozzi arriva al grido di «il business dei giochi in Italia è uno dei migliori e più trasparenti al mondo». Poi si ritrova subito la grana della supermulta della Corte dei conti,



### I PROTAGONISTI



Antonio Porsia, Hbg



Vitaliano Casalone, G.net



Emilio Petrone, Sisal



Marco Sala, Lottomatica



Maurizio Ughi, Sisal

ma chi gli sta vicino giura che, come nell'esperienza di commissario straordinario Alitalia, non si sia fatto prendere dal panico. «Vediamo la situazione e troviamo la soluzione» è il suo motto.

Lavoro e sport. È un connubio frequente nei manager di nuova generazione. Marco Sala, amministratore delegato di Lottomatica, è un appassionato di golf. Il che, raccontano, ha sviluppato ulteriormente quella caratteristica del suo carattere che è l'aplomb e che fa da contraltare al noto caratteraccio del direttore generale Renato Ascoli, varesotto, bocconiano, ex responsabile dello sviluppo internazionale di Trenitalia. Anche Sala è un bocconiano. Milanese, oggi abita a Roma con la famiglia. Ma nella Capitale vive poco: fa la spola con l'altra parte dell'oceano dopo l'acquisizione da parte di Lottomatica dell'americana Gtech, il fornitore leader, a livello internazionale, di tecnologie per giochi. Acqui-

sizione monstre, voluta dal presidente Lorenzo Pelliccioli: un po' come se Davide, affrontando Golia, invece di combattere se lo fosse comprato. Le giuste entrate nel mondo istituzionale sono fondamentali per farsi largo nell'arcipelago ricchissimo ma insidioso dei giochi. Prendiamo il caso di Antonio Porsia, il presidente di Hbg. Oggi ha 41 anni. Dieci anni fa, giovanissimo, intuisce subito le potenzialità del Bingo. Apre le prime sale nel

meridione, appena varata la legge che dà il via libera al tombolone del nuovo millennio. Nasce a Gorizia, la sua famiglia è attiva nel settore della sanità privata. Ma lui sente il richiamo della Capitale. Siamo negli anni Novanta e lui si fa notare dal mondo politico nella segreteria dell'ex ministro del Lavoro Tiziano Treu. Nel 1999 arriva il lancio del Bongo e Porsia diventa uno degli operatori più attivi. Ma la ragnatela dei rapporti è cosa buona e giusta per chi cerca spazio nel mondo dorato delle concessioni dei giochi e Porsia lavora su più fronti. Riesce a stabilire relazioni eccellenti di stima anche con i parlamentari di centrodestra, nella ricerca di sonde bipartisan, ad esempio con l'azzurro Donato Bruno. Buone anche le entrate nei Monopoli guidati da Giorgio Tino.

Le entrate. Ancora meglio se sono direttamente nella "casa madre" dei Monopoli di Stato. Vitaliano Casalone è oggi il presidente

### L'IDENTIKIT

**Discreti nella vita privata e mai un giorno di ferie. Ma aggressivi e disinvolti nelle stanze della politica**

di Gamenet, dopo esser stato amministratore delegato di Lottomatica International. Nel 2002 Casalone viene nominato "esperto tributario" del Secit, il Servizio consultivo ed ispettivo tributario soppresso con la manovra del 2008. Viene assegnato proprio all'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato. E dal 2003, dopo l'affidamento ai Monopoli della governance dei giochi, coordina i lavori che hanno portato alla regolamentazione del settore degli apparecchi da intrattenimento. Si occupa della riorganizzazione dei concorsi di pronostici sportivi, dello sviluppo del bingo e, per uno strano gioco del serpente che si morde la coda, della nuova regolazione della rete telematica degli apparecchi da intrattenimento. Esattamente quella che le società concessionarie, compresa Gamenet che lui presiede, a partire dall'anno successivo violeranno in maniera da creare il danno erariale contestato oggi dalla procura della Corte dei conti. Ma nel 2003 tutto sembra filare liscio. E quando il Senato, nel marzo di quell'anno, fa decollare una prima "indagine conoscitiva sul settore dei giochi e delle scommesse", il direttore generale dei Monopoli Giorgio Tino si presenta, come recita lo stenografato, «accompagnato dall'ingegner Vitaliano Casalone».

Chi invece, come si diceva un tempo, si è fatto da solo e rivendica con orgoglio le sue origini è Maurizio Ughi, il presidente di Snai. Lui ama chiamarsi «il bottegaio» e ricordare dove ha iniziato a lavorare: nella tabaccheria del padre a Lucca. Conclusione? «Sono figlio d'arte, so cosa vuole il cliente». E il cliente va pure coccolato, anche con le suggestioni della pubblicità. Nel 2007 lancia una campagna ciclopica e chiama a illustrarla con le foto l'amico Oliviero Toscani. Affissioni giganti, «una campagna spiritosa, qualcuno la ritiene un po' aggressiva». La sua fortuna va su un doppio binario, perché nel 2007, quando Pier Luigi Bersani mette sul mercato più di 16 mila diritti per le scommesse ippiche e sportive, Ughi ne fa incetta. D'altronde Snai è allora proprietaria anche degli ippodromi di Milano e Montecatini e titolare dei diritti d'immagine del cavallo Varenne, oltretutto titolare della concessione delle slot machine.

E lui che, in vista dell'udienza in cui il pm della Corte dei conti ha richiesto di pagare la maxi-multa, ha lanciato il segnale della rivolta: «Se il governo non risolverà questa vicenda, che deve finire in una bolla di sapone, saremo in difficoltà anche per pagare la prossima rata della concessione per le Videolottery». Le macchinette di nuova generazione che stanno per invadere l'Italia e che rappresenteranno il nuovo tesoro delle società concessionarie.

menduni@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA